

## INTRODUZIONE

Nel 2001, l'economia internazionale ha registrato una forte frenata. Il tasso di crescita del prodotto lordo mondiale si è più che dimezzato rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa il 2% (+ 4,7% nel 2000), un incremento inferiore a quello sperimentato nella precedente fase di decelerazione della congiuntura, verificatasi nel 1998, in occasione delle crisi finanziarie che avevano investito le economie emergenti. Ancora più drastica è risultata la contrazione della dinamica degli scambi internazionali: il commercio mondiale è aumentato, nelle stime ISAE, di circa l'1%, un ritmo di espansione pari a un nono di quello registrato nell'anno precedente e, per la prima volta dalla metà degli anni ottanta, inferiore al tasso di sviluppo dell'attività economica mondiale.

Il marcato rallentamento internazionale è stato innestato dall'evoluzione dell'economia americana, che ha cominciato a perdere velocità alla fine del 2000. L'accresciuta sincronizzazione dei cicli industriali dei principali paesi, indotta dai sempre più forti legami finanziari e produttivi che caratterizzano le industrie delle maggiori economie, ha agito da fattore amplificatore degli impulsi recessivi provenienti dagli Stati Uniti. Gli attacchi terroristici dell'11 settembre e il conseguente deterioramento del clima politico internazionale si sono sovrapposti a una situazione congiunturale già fragile, provocando cali generalizzati nella fiducia degli operatori e una conseguente dilazione dei tempi della ripresa. Grazie, però, al rilevante intervento a sostegno del ciclo attuato dalle autorità di politica economica dei principali paesi — soprattutto negli Stati Uniti, dove si è agito con intensità su entrambe le leve, monetaria e fiscale — e all'attenuazione delle tensioni internazionali verificatasi con la conclusione del conflitto militare in Afghanistan, i contraccolpi economici degli eventi di settembre sono risultati meno forti di quanto inizialmente temuto e già sul finire dell'anno sono andati evidenziandosi diffusi segnali di miglioramento della congiuntura mondiale.

Negli Stati Uniti, la decelerazione è risultata particolarmente marcata. Dopo un aumento di circa il 4% nell'anno precedente, il PIL americano è cresciuto, nel 2001, dell'1,2%. L'evoluzione dell'attività economica in corso d'anno ha mostrato un progressivo indebolimento nei primi tre trimestri, fino a registrare una variazione negativa nel periodo luglio-settembre. Nell'ultimo trimestre del 2001, il prodotto interno lordo è tornato a salire, indicando il superamento, più rapido del previsto, del punto di minimo del ciclo economico. Sul rallentamento degli Stati Uniti hanno principalmente influito la forte flessione degli investimenti, in particolare in beni ad alta tecnologia, e il consistente ridimensionamento delle scorte. I consumi privati, anche se meno dinamici rispetto ai ritmi eccezionalmente elevati degli anni

precedenti, hanno continuato a sostenere, in tutto l'arco dell'anno, l'economia americana.

Alla fine del 2001, all'evoluzione migliore del previsto del PIL si sono affiancate indicazioni più favorevoli relativamente al clima di opinione di consumatori e imprese e alla situazione dell'industria manifatturiera statunitense, che risultava in recessione a partire dall'ultimo trimestre del 2000; i segnali più favorevoli sono andati rafforzandosi nei primi mesi del 2002, confermando l'inversione di tendenza in atto nel settore industriale.

Anche nell'area dell'euro, il rallentamento dello scorso anno è risultato vistoso: il PIL è aumentato nel 2001 dell'1,5%, quasi due punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (+3,4%). Alle ripercussioni negative determinate dalla frenata degli Stati Uniti, che ha inciso sulle esportazioni dell'area, si sono aggiunti autonomi elementi di debolezza. La domanda interna è stata caratterizzata da un rapido adeguamento di investimenti e scorte alle peggiori prospettive di crescita e da un modesto andamento dei consumi, a riflesso di crescenti timori delle famiglie europee circa l'evoluzione del mercato del lavoro. Sul basso ritmo di sviluppo della zona euro ha fortemente inciso l'intenso rallentamento della Germania, dove ai fattori di indebolimento condivisi con le altre economie europee si è affiancato l'andamento particolarmente sfavorevole nel settore delle costruzioni.

Al contrario di quanto registrato negli Stati Uniti, nell'ultimo trimestre del 2001 l'attività economica dell'area euro è leggermente diminuita, evidenziando uno sfasamento di qualche mese dell'evoluzione del ciclo europeo rispetto a quello americano; le indicazioni congiunturali e le informazioni desumibili dalle inchieste qualitative condotte nell'ultima parte dello scorso anno e all'inizio del 2002 hanno comunque mostrato, anche per la zona euro, diffusi segnali di miglioramento congiunturale.

Al rallentamento delle maggiori economie occidentali ha corrisposto, nel 2001, una condizione di piena recessione in Giappone, dove il PIL è calato in media d'anno dello 0,5%, registrando, peraltro, una flessione ininterrotta negli ultimi tre trimestri dell'anno. A una dinamica modestissima dei consumi privati si è contrapposta, lo scorso anno, una consistente riduzione degli investimenti, conseguente alla fase di incertezza circa le prospettive generali del paese e alle specifiche situazioni di crisi in un settore chiave dell'economia come quello del credito.

Con l'eccezione della Cina, dell'India e della Russia, che hanno continuato a crescere nel 2001 a tassi sostenuti, il ritmo di sviluppo delle economie emergenti ha subito, lo scorso anno, un netto ridimensionamento. Ciò ha riflesso gli effetti del rallentamento americano e della recessione giapponese, nonché il ciclo fortemente negativo che ha interessato i beni ad alta tecnologia, in cui i paesi asiatici di nuova industrializzazione presentano

un'elevata specializzazione. Anche nell'area asiatica, gli ultimi mesi dello scorso anno hanno evidenziato andamenti generalmente più favorevoli.

Peggiora è risultata nel 2001 l'evoluzione dell'America latina, principalmente in conseguenza del rapido avvitamento della situazione economica e sociale dell'Argentina. Il precipitare della crisi finanziaria in questo paese ha portato alla sospensione dei pagamenti degli interessi sul debito estero, all'abbandono della parità del peso col dollaro e all'esplosione di una grave crisi politica. Al contrario, però, di quanto verificatosi in occasione delle crisi finanziarie che colpiscono le economie emergenti nel 1997-98, in questo caso le ripercussioni sugli altri paesi, più o meno limitrofi, sono risultate molto limitate. Il carattere largamente annunciato della crisi argentina ha presumibilmente spinto gli investitori internazionali ad aggiustare per tempo i loro portafogli, evitando il ripetersi di dannosi effetti domino sui mercati finanziari internazionali.

La perdita di dinamismo dell'economia mondiale si è accompagnata a un'evoluzione molto debole dei prezzi delle materie prime e, soprattutto, a un progressivo rientro dei rialzi delle quotazioni petrolifere che avevano caratterizzato il 2000. Con riferimento al greggio, la politica dell'offerta adottata dai paesi OPEC, che hanno accompagnato per buona parte dell'anno la riduzione della domanda con tagli produttivi, ha permesso nei primi nove mesi del 2001 di contenere la caduta dei prezzi, mantenendoli relativamente stabili (intorno ai 26 dollari a barile per la qualità Brent). La debolezza di fondo del quadro globale ha però finito col prevalere nell'ultima parte del 2001, quando le quotazioni petrolifere, anche per effetto di disaccordi nell'ambito del cartello dei produttori circa l'entità di ulteriori tagli di offerta, si sono fortemente ridotte, portandosi, per la varietà Brent, su livelli medi di circa 20 dollari a barile.

Il calo delle quotazioni del greggio e la decelerazione dell'attività economica hanno favorito la progressiva attenuazione delle tensioni inflazionistiche in tutte le principali economie. Nell'area dell'euro, il ripiegamento dell'inflazione si è manifestato dapprima nei prezzi alla produzione, per poi estendersi, una volta superati gli effetti di trasferimento dei passati aumenti dell'energia agli stadi finali, ai prezzi al consumo nella seconda metà dell'anno: l'indice armonizzato dell'area, dopo un picco del 3,4% raggiunto in maggio, è sensibilmente calato, fino ad attestarsi su un tasso di incremento del 2,1% a dicembre; nella media del 2001, l'inflazione della zona euro è risultata del 2,6 per cento.

A riflesso della frenata internazionale, anche l'economia italiana ha registrato lo scorso anno un netto rallentamento. Il PIL del nostro Paese è aumentato dell'1,8% nel 2001 (+2,9% nel 2000), evidenziando una progressiva perdita di dinamismo nel secondo semestre dell'anno, fino a segna-

re una variazione negativa nell'ultimo trimestre (-0,2%). Grazie al più positivo andamento dei primi sei mesi, la crescita italiana si è attestata, nella media del 2001, su un ritmo più elevato, di tre decimi di punto, rispetto a quello dell'area dell'euro.

Dal lato dell'offerta, lo sviluppo del nostro Paese è stato sostenuto soprattutto dalla dinamica del valore aggiunto dei servizi. L'industria nel suo complesso ha registrato un'evoluzione ancora positiva, sospinta soprattutto dal buon andamento delle costruzioni che ha più che compensato la quasi stagnazione del valore aggiunto del settore manifatturiero. Alla stasi del valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha, peraltro, corrisposto l'andamento negativo della produzione industriale (-0,6% rispetto al 2000): per ritrovare una flessione nel dato annuo dell'attività industriale, occorre risalire al 1996, quando la caduta fu dello 0,9%. Ancora in diminuzione, come nel 2000, è risultato, infine, il valore aggiunto agricolo.

Dal lato della domanda, la crescita del 2001 è stata favorita dal contributo positivo delle componenti interne della spesa finale che nel loro insieme hanno fornito un apporto di 1,6 punti percentuali all'aumento del PIL, di cui sette decimi di punto attribuibili ai consumi delle famiglie residenti, quattro decimi a quelli delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni senza scopi di lucro al servizio delle famiglie e cinque decimi agli investimenti complessivi. La variazione delle scorte ha dato un contributo nullo all'incremento del prodotto, a riflesso di un intenso processo di ridimensionamento dei magazzini realizzato nella seconda parte del 2001. Le esportazioni al netto delle importazioni hanno continuato a sostenere marginalmente la crescita dell'economia, anche se in misura inferiore all'anno passato (il contributo è stato di due decimi di punto, contro gli otto decimi del 2000).

Tutte le componenti della domanda sono apparse in rallentamento rispetto all'anno precedente. I consumi delle famiglie hanno risentito dell'erosione di potere d'acquisto indotta dall'accelerazione dell'inflazione registrata nella prima metà del 2001, della battuta d'arresto nel rinnovo del parco di «beni durevoli» dopo l'espansione che ha caratterizzato gli anni precedenti, dell'incertezza venutasi a creare in occasione degli attentati terroristici. Gli investimenti totali hanno sperimentato un ridimensionamento della dinamica, soprattutto a riflesso degli andamenti della spesa per l'acquisto di macchinari e attrezzature. Sulla decelerazione di questa componente di spesa ha probabilmente influito dapprima l'attesa di nuovi incentivi al processo di accumulazione e poi il drastico deterioramento del clima di opinione degli investitori determinato dagli eventi di settembre. Ancora positiva, seppure in rallentamento, è risultata l'evoluzione degli investimenti in costruzione, principalmente grazie all'andamento persistentemente favorevole di quelli nell'edilizia non residenziale.

La perdita di velocità della domanda interna si è riflessa in una marcata frenata delle importazioni di beni e servizi, che hanno finito col registrare variazioni di segno negativo nella seconda metà dell'anno. Anche le esportazioni sono andate contraendosi nel corso del 2001, risentendo del forte ridimensionamento degli scambi mondiali. Nonostante questa flessione, la dinamica in media d'anno delle vendite all'estero ha continuato, però, a mantenersi superiore a quella degli acquisti dall'estero, dando luogo a un contributo ancora marginalmente positivo della domanda estera netta alla crescita del PIL del 2001.

Come nelle altre economie industriali, anche in Italia le indicazioni degli ultimi mesi dello scorso anno e dei primi mesi del 2002 hanno mostrato un graduale rasserenamento della congiuntura. In particolare, secondo le inchieste dell'ISAE presso le imprese, un certo recupero degli ordini e della produzione si riscontra nell'industria dei beni di consumo; cenni di rialzo si evidenziano anche nelle attese circa gli ordini di beni di investimento. Più in generale, gli indicatori coincidenti e anticipatori segnalerebbero che il punto di minimo del ciclo economico italiano dovrebbe essere stato toccato negli ultimi mesi dello scorso anno.

Nel 2001, la situazione dell'occupazione è ulteriormente migliorata rispetto all'anno precedente. In termini di unità di lavoro *standard*, l'incremento è stato dell'1,6%, evidenziando un'alta elasticità alla variazione del PIL, superiore a quella, già storicamente piuttosto elevata, del triennio precedente. A differenza degli anni passati, l'impulso decisivo alla creazione di posti di lavoro è venuto, inoltre, dalle forme di impiego stabili, mentre l'apporto dell'occupazione temporanea è andato diminuendo. Tale evoluzione potrebbe avere riflesso sia le conseguenze del prolungato periodo di espansione che ha caratterizzato la base occupazionale, sia l'aumentata convenienza economica ad assumere mediante rapporti di lavoro tradizionali, dovuta agli incentivi introdotti, lo scorso anno, a favore di queste tipologie di impiego. Dei nuovi posti di lavoro creati nel 2001, oltre due terzi sono stati ricoperti da donne, che trainano l'espansione dell'occupazione totale ininterrottamente dal 1995.

La positiva dinamica della domanda di lavoro ha favorito l'ulteriore calo della disoccupazione, attestatasi al 9,5% delle forze di lavoro contro il 10,6% del 2000; alla fine dello scorso anno, il tasso di disoccupazione risultava, su base destagionalizzata, del 9,2%. L'incidenza dei senza lavoro ha continuato a scendere nel 2001 in tutte le aree del Paese: il calo è stato più pronunciato nel Mezzogiorno con 1,7 punti percentuali in meno (19,3%, il tasso di disoccupazione nella media dell'anno); nel Centro-Nord, il tasso di disoccupazione è sceso dal 5,7 al 5%. Nonostante questi progressi, nelle regioni del Mezzogiorno la quota di disoccupazione tra le persone di età inferiore ai venticinque anni è rimasta superiore al 50%, più del doppio rispetto al resto del Paese.

Il costo del lavoro pro capite ha registrato nel 2001 una debole decelerazione rispetto all'anno precedente, segnando un ritmo di incremento del 2,8%, in linea con l'aumento sperimentato dalle retribuzioni contrattuali. La dinamica più elevata del costo del lavoro è stata registrata nei servizi; nel settore dell'industria in senso stretto l'aumento si è collocato al 2,7 per cento.

Il tasso medio d'inflazione, misurato in base all'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è risultato pari al 2,7%, sostanzialmente in linea con l'area dell'euro. Il risultato medio dell'anno ha sotteso una dinamica dei prezzi alquanto differenziata tra la prima e la seconda metà del 2001. Nella prima parte dell'anno, l'inflazione è stata sospinta al rialzo a seguito sia di spinte dal lato dell'offerta (traslazione degli aumenti petroliferi sui prezzi finali e crisi del mercato delle carni), sia di impulsi temporanei di origine interna (adeguamenti a inizio anno di numerose tariffe pubbliche, rincari di numerosi servizi alle famiglie); a partire dall'estate, si è assistito a un progressivo ridimensionamento delle tensioni, in conseguenza del riassorbimento dei rincari degli alimentari, del ripiegamento dei prezzi delle materie prime, dell'indebolimento della congiuntura nazionale e dell'evoluzione persistentemente moderata dei fattori interni di costo di produzione. Dopo avere toccato un picco del 3,1% ad aprile, il tasso d'inflazione, misurato sui prezzi al consumo per l'intera collettività, si è collocato al 2,4% a dicembre.

Pur in un contesto di rallentamento della crescita economica, i conti pubblici, grazie all'azione del Governo nella seconda parte dell'anno, hanno proseguito lungo il cammino del risanamento finanziario. L'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche si è attestato all'1,4% del PIL, dopo l'1,7% registrato nel 2000 (al netto degli effetti dovuti alla vendita delle licenze UMTS). Il superamento dell'obiettivo di disavanzo pari all'1,1% del PIL, indicato nell'ultimo aggiornamento del Programma di stabilità, è stato essenzialmente dovuto alla revisione al rialzo di due decimi di punto di PIL apportata al disavanzo del 2000, alla crescita dell'economia inferiore alle attese, all'accelerazione delle spese di investimento verificatasi negli ultimi mesi del 2001, in cofinanziamento con i fondi strutturali dell'Unione Europea.

La riduzione del *deficit* delle Amministrazioni Pubbliche registrata lo scorso anno è derivata da un aumento dell'avanzo primario (dopo le diminuzioni dei due anni precedenti) dal 4,7 al 4,9% del prodotto interno lordo e da una contemporanea riduzione della spesa per interessi in rapporto al PIL. Nel 2001 è inoltre proseguito il processo di contrazione del rapporto tra il debito delle Amministrazioni Pubbliche e il prodotto, sceso al 109,4%, dal 110,6% dell'anno precedente. Hanno contribuito alla nuova flessione principalmente gli anticipi di liquidazione dell'IRI, la quota dei proventi UMTS non utilizzata nel 2000 e gli incassi per dismissioni, questi ultimi derivanti in massima parte dalla vendita della quinta *tranche* dell'ENI.

## 1. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

### 1.1 SINTESI

Per il contesto mondiale il 2001 è stato caratterizzato dalla progressiva propagazione del rallentamento economico che si era delineato nella seconda parte del 2000. L'estendersi della perdita di dinamismo dagli Stati Uniti a quasi tutte le altre aree economiche ha fatto sì che, nei risultati annui, la frenata si sia rivelata particolarmente intensa: la crescita, a livello mondiale, del PIL si è, infatti, più che dimezzata (dal 4,7% del 2000 ad appena il 2%), mostrando un incremento anche più moderato di quello del 1998, che rifletteva le conseguenze della crisi finanziaria dei paesi non-OCSE (Asia e Russia) del 1997-98.

La sfavorevole fase congiunturale si è accompagnata, ma allo stesso tempo ne è stata influenzata, a un drastico rallentamento degli scambi. Anche in questo caso, il consuntivo annuo denota un'evoluzione particolarmente dimessa (1% l'incremento in termini di volume rispetto alla media del 2000 nelle stime ISAE) e, soprattutto, un aumento inferiore a quello del PIL, *performance* non più constatata dalla metà degli anni ottanta.

La straordinaria sincronizzazione del rallentamento evidenziava, quindi, una situazione particolarmente fragile già prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre e delle successive operazioni militari in Afghanistan. Il deterioramento del clima politico internazionale prodotto da tali avvenimenti ha, pertanto, accentuato il pessimismo negli ultimi mesi dell'anno, portando a paventare l'eventualità di una recessione mondiale. Gli interventi prontamente operati per ridare fiducia a imprese e consumatori, soprattutto negli Stati Uniti, hanno, tuttavia, sortito gli effetti sperati. Le informazioni relative al quarto trimestre del 2001 rilevano, infatti, una crescita, peraltro anche piuttosto sostenuta, negli Stati Uniti i cui effetti positivi si vanno rapidamente traslando sulle altre economie.

Se per il contesto in generale l'anno si è chiuso con prospettive di, pur se lento, miglioramento, non altrettanto si può dire della situazione in America latina e in Argentina, in particolare. In questo paese, il rapido precipitare della crisi originato dalle difficoltà incontrate dal governo di rispettare gli obiettivi di bilancio, incamminandosi verso il *default* sul debito estero, hanno reso la situazione particolarmente critica. Le misure di emergenza adottate hanno ancor più esasperato una popolazione le cui condizioni di vita peggioravano di giorno in giorno, portando il governo alle dimissioni.

Un altro elemento caratteristico dell'andamento economico del 2001 è stata l'evoluzione dei prezzi delle materie prime e in particolare del petrolio.

La debolezza della fase congiunturale e la brusca frenata degli scambi hanno accentuato il processo di ridimensionamento iniziato, in contemporanea con il rallentamento congiunturale, nella seconda parte del 2000. Per quanto concerne il petrolio, la politica di controllo dell'offerta adottata dai paesi OPEC (con tre successivi tagli alla produzione tra febbraio e settembre) ha permesso nei primi tre trimestri dell'anno di arrestare il crollo dei prezzi del Brent e, anche, di mantenerli piuttosto stabili intorno ai 26 dollari a barile. La debolezza di fondo è, tuttavia, apparsa evidente nell'ultima parte dell'anno, quando i contrasti nella decisione di un ulteriore taglio hanno dato luogo ad una caduta del prezzo di circa 6 dollari a barile.

## 1.2 COMMERCIO MONDIALE E PREZZI DELLE MATERIE PRIME

La brusca frenata registrata dall'economia internazionale nel 2001 ha comportato una decelerazione molto marcata negli scambi mondiali: dallo straordinario 12,5% circa del 2000, questi sono, infatti, cresciuti appena dell'1% lo scorso anno. Inoltre, il commercio internazionale ha sperimentato un aumento nettamente inferiore a quello del PIL, *performance* non più riscontrata dalla metà degli anni ottanta. Il rallentamento degli scambi ha interessato tutte le aree. Negli Stati Uniti, il relativo tasso di crescita si è ridotto di 16 punti percentuali, passando da un aumento medio annuo del 12% circa nel 2000 ad una flessione pari al 4% nel 2001. Nell'insieme dei paesi emergenti, il ridimensionamento della dinamica degli scambi è stato simile a quello statunitense, passando da un +15% nel 2000 ad un +2,3% nel 2001.

Gli scambi  
mondiali

Sotto il profilo della composizione per prodotto la *performance* negativa del commercio mondiale ha principalmente riflesso l'indebolimento della spesa in beni *high-tech*. Quest'ultima è stata a sua volta causata dalla forte riduzione degli investimenti statunitensi in macchinari, diminuiti del 4,5% nel 2001 dopo una crescita pari all'11% nel 2000. Poiché il 30% di tali investimenti si riversa su importazioni e il 40% degli investimenti totali americani è in prodotti *high-tech*, la caduta degli acquisti di beni ad alta tecnologia da parte delle famiglie e delle imprese statunitensi ha prodotto il collasso del commercio di semiconduttori, con forti ripercussioni sull'insieme degli scambi mondiali.

L'attacco terroristico dell'11 settembre ha esasperato una già depressa situazione di scambi internazionali. L'inasprimento delle misure di sicurezza ha elevato i costi di trasporto (ad esempio i trasporti via mare verso il sud-est asiatico sono aumentati tra il 10 e il 15%) mentre la riduzione del traffico aereo e la chiusura temporanea degli spazi aerei hanno, a loro volta, impedito per un breve lasso di tempo la spedizione di prodotti deperibili e di prodotti *high-tech*.